



EUROPAQUOTIDIANO.it

II QUOTIDIANO EUROPA ON-LINE



Michele MORETTA

Inchiesta: i GIOVANI e i Nuovi Lavori

articoli tratti dal quotidiano

EUROPA

pubblicati nelle giornate
del 8-9-10-11-12 Agosto 2006

*raccolta a cura
di Francesco Breviario*

INCHIESTA/1 Il nostro mercato del lavoro sta diventando un sistema di venditori a cottimo?

In ufficio per strada

Cresce il numero di ragazzi impegnati a vendere qualcosa sull'asfalto delle nostre piazze. È il regno della ?essibilità estrema. La logica della retribuzione è contorta. Inutile chiedere del sindacato: è come se non li riguardasse.

«Sono ?nito in mezzo ad una strada!» Con questa espressione si indica, di solito, un momento di grave difficoltà economica. Almeno ?no a poco tempo fa era solo questo il suo signi?cato. Da oggi, invece, indica anche un'altra cosa: il nuovo luogo di lavoro di moltissimi giovani, e non solo. Sempre di più quando camminiamo per strada, per una passeggiata, per andare a lavoro o per lo shopping, ci imbattiamo in questi ragazzi che cercano di attirare la nostra attenzione. Lo fanno con domande repentine del tipo: «Quanti libri legge in un anno?» oppure «qual è l'abbonamento del suo cellulare? ». Lo scopo è quello di venderci qualcosa. E più riescono a vendere, più il loro “salario” aumenta.

Il loro numero sembra crescere a vista d'occhio. Ogni giorno c'è un nuovo promoter, alcuni si de?niscono così, che si uniscono agli altri in questo insolito e nuovo luogo di lavoro. Perché di questo si tratta. Estremizzando, si potrebbe affermare che si è passati dalla grande fabbrica agli asfalti delle nostre piazze e delle nostre strade.

Ma chi sono questi ragazzi? Perché fanno questo lavoro? Quanto guadagnano? Che contratti hanno? Che prospettive sognano? E inoltre, chi sono le società che offrono questi lavori? Età media tra i 16 e i 22 anni. Cominciamo col dire che qui siamo nel regno della ?essibilità e, in certi casi, della ?essibilità estrema. La maggior parte dei ragazzi che scelgono di diventare venditori per strada, sono molto giovani. L'età media oscilla tra i 16 e i 22 anni. Anche se esiste una presenza signi?cativa di giovani nella fascia di età tra i 25-30 anni. Poi ho incontrato anche qualche “anziano”, ma questa è un'altra storia da raccontare successivamente.

Ci sono ragazzi, come Marco di 20 anni che studia medicina, che cerca di vendere abbonamenti di una rivista di una associazione non pro?t. Il suo luogo di lavoro è corso Buenos Aires a Milano. Non ha nessun contratto di lavoro.

Guadagna 7,5 euro per ogni contratto stipulato. Tutto in nero. Lui sembra abbastanza contento di quello che fa per tirar su un poco di soldi. Mi dice che è temporaneo, che il suo futuro è da un'altra parte e che, per adesso, va bene così.

In via Torino, vicino al Duomo, sempre a Milano, incontro Luca, 22 anni e un obiettivo: diventare team manager.

Anche in questo ambito esistono percorsi di carriera. Si parte dal primo livello, ossia di venditore semplice, poi si diventa trainer e si insegna ad un gruppo di persone il mestiere, successivamente si diventa team leader e si coordina un gruppo di trainer e, in cima alla scala, c'è, appunto, il team manager che coordina tutto il gruppo sottostante.

Lavora in ufficio e ha condizioni contrattuali molto diverse e più sicure. Luca vorrebbe percorrerla tutta questa scala, anche se non ha grandi studi alle spalle ma è determinato e particolarmente dotato per i rapporti interpersonali.

Oggi è un venditore (trainer) di servizi di colossi come Tim e Telecom. Servizi quali la portabilità del numero in cambio di un bonus, abbonamenti per ?sso e mobile a condizioni agevolate, e via dicendo. Il contratto di lavoro è a tempo determinato della durata di un anno.

Fissi e variabili. Ma il sogno è suonare. La retribuzione segue una logica contorta, ossia esiste un ?sso che viene riconosciuto solo se si riescono a vendere 60 carte prepagate Tim del valore

complessivo di 500 euro. A questo si aggiunge la componente variabile che oscilla tra i 10 e i 75 euro a seconda del singolo servizio venduto. Luca lavora dalle 8 del mattino ?no alle 19.30 della sera. Se è bravo riesce a fare anche mille euro al mese. Mi dice anche che questo non è un lavoro per tutti. Lui vede ogni giorno molti ragazzi provarci e poi mollare subito dopo. Non tutti riescono a sopportare i dinieghi, spesso anche arroganti o infastiditi, delle persone. Il suo vero sogno, però, è un altro: sfondare con il suo gruppo musicale dal nome “Terza dimensione”, che suona, gratuitamente, musica ibrida tra pop e high tech. Auguri sinceri.

Nell’atrio della stazione di Lodi c’è Antonio G., 27 anni, laureando in giurisprudenza. Sposato e con una bimba di 21 mesi. Lui è un responsabile promoter e, insieme ad altri ragazzi promuove una tessera sconti per la catena di librerie Mondolibri.

Fa questo lavoro da 9 mesi e, in precedenza, ha fatto quasi sempre lavori simili. La sua condizione contrattuale è un po’ oscura. Nel senso che mi dice di avere un contratto a progetto a tempo indeterminato. Delle due l’una. O ha stipulato un contratto irregolare, visto che quello a progetto deve indicare uno speci?co periodo di durata non superiore ad un tot di anni, oppure semplicemente Antonio G. non conosce bene il suo contratto di lavoro.

La retribuzione è esclusivamente legata al risultato. Non esiste una percentuale ?ssa. E, in base ad una serie di fasce di quantità di tessere vendute, gli viene riconosciuta una percentuale di guadagno. La fascia più bassa consiste in circa 3,16 euro a tessera per una “vendita” di 30 tessere ?no ad arrivare ad un riconoscimento di 19,36 euro a tessera per 120 sottoscritte in un giorno. Mi dice che, in un mese, lavorando dalla 8 del mattino ?no alle 19 la sera, riesce a guadagnare anche mille e cento euro al mese. Ha scelto questo lavoro perché gli permette di gestire i propri tempi di vita, scanditi principalmente dalla famiglia e dallo studio. Anche qui esiste un sistema gerarchico che parte dal semplice promoter, poi c’è il promoter senior, il team leader, il capo zona e in?ne il capo franchising.

Wwf? No volontari Ammetto la mia ingenuità. Ero titubante se avvicinarmi anche ad un banchetto del Wwf e chiedere della loro attività... Pensavo che fossero militanti dell’associazione che danno un loro contributo volontario in questo modo. Mi sbagliavo. Scopro, con una certa sorpresa, che anche i ragazzi del banchetto del Wwf sono “professionisti” della vendita per strada. Quelli che ho incontrato, a Milano, lavorano per una agenzia di marketing: la Idmc srl (www.idmcsl.it). Una società specializzata proprio nella raccolta fondi per il non pro?t, tramite tecniche di direct marketing e il face to face, ossia contatto diretto per strada.

«La nostra attività parte da un sogno – afferma Marie Amadei, amministratore delegato della Idmc, francese e con una laurea in economia e commercio – di fare qualcosa per aiutare gli altri». E a giudicare dai tanti clienti del settore non pro?t acquisiti e dalla continua ricerca di dialogatori/facilitatori di fund raising, così vengono chiamati da loro i ragazzi dei banchetti per strada, questo sogno sembra realizzato.

«Siamo continuamente alla ricerca di personale, anche se – continua Amadei – in Italia non esiste ancora tra i giovani la cultura del lavorare e studiare insieme». Ma quali sono le condizioni contrattuali per coloro che lavorano per la Idmc? A giudicare dalla durata delle campagne di promozione che si aggirano intorno alle 4 o 5 settimane, è facile intuire che si utilizzino strumenti molto ?essibili. «Ricorriamo spesso alle partite Iva vista la natura temporale – continua sempre Amadei – della nostra attività. Inoltre siamo tra le poche società che garantiscono un ?sso che si aggira intono agli 800 euro mensili lordi, più incentivi in base ai risultati ottenuti, per 8 ore di lavoro al giorno per 5 giorni a settimana. E chi è molto bravo può scegliere di puntare soprattutto su una retribuzione legata al risultato». I ragazzi che lavorano con la Idmc sono prevalentemente laureandi e laureati, questo grazie anche ad un accordo che la società ha stipulato con la Statale di Milano, facoltà di scienze politiche, per il loro reclutamento e per la trasformazione di questa attività in crediti formativi.



Oltre alle università, molti ragazzi trovano questo tipo di offerte sugli annunci di lavoro dei giornali e, in particolare su periodici come Secondamano a Milano e Porta Portese a Roma. Inoltre, diversi di loro vengono “reclutati” dagli stessi venditori per strada. Ovviamente, di “ragazzi di strada”, ne ho incontrati molti di più. Dai promoter e driver della campagna della Fanta, vestiti da libellule e intenti a regalare lattina di aranciata e pompelmo, ai vari distributori di volantini pubblicitari, ai ragazzi di Greenpeace sulle strade di Roma e così via. Le condizioni, di lavoro e di retribuzione sono, più o meno, sempre le stesse.

Idee poco chiare Quando chiedo loro cosa pensano dei sindacati, se hanno mai pensato di ricorrervi e se sono preoccupati del futuro pensionistico, tutti mi rispondono così: «Non lo so». Esprimono, prima ancora che una opinione negativa o positiva, un senso di disorientamento. Come se parlassi di qualcosa che non li riguardasse direttamente. È solo colpa loro se rispondono così? Il sindacato dov'è? È certamente positivo, tuttavia, che molti giovani inizino a lavorare presto, facendo la gavetta, cominciando anche dalla strada. Questo dovrebbe stimolare lo spirito di sacri?cio, la capacità di adattamento e temprare le loro personalità. Inoltre, si comincia a guadagnare qualcosa senza pesare troppo sulle famiglie. Tutto bene. Soprattutto per i tempi che viviamo. Comunque qualche interrogativo è lecito porsi.

Questa diffusione di “ragazzi di strada” è, forse, il sintomo di un processo di trasformazione della nostra economia e del nostro mercato del lavoro verso un sistema fondato, sempre di più, su un esercito di venditori a cottimo? Difficile rispondere oggi. È innegabile, però, che questa è una delle sfere del nostro mondo del lavoro in cui è più facile cogliere possibilità di occupazione. Basta aprire un qualsiasi giornale con annunci di lavoro e fare il conto delle richieste di venditori e affini, per rendersene conto.

Altra domanda. È giusto che, in questo ambito di lavoro, persista una condizione lavorativa che si distingue per una flessibilità molto spinta, che in certi casi, diventa anche lavoro nero? La capacità di vendita, di qualsiasi cosa in qualsiasi luogo, diventa il requisito essenziale se si vuole avere maggiori possibilità di entrare nel mondo del lavoro. Il resto, come un minimo di tutele e garanzie, sembra un optional.

Questa è la realtà per una fetta significativa delle giovani generazioni. Tutto questo è normale? La domanda non è affatto retorica.

S
A
S
F
P
S
C
I
S
L
S
E
R
I
A
T
E



INCHIESTA / 2 I Net-workers divisi tra professionisti strapagati e precari che cercano nuove forme di autotutela.

La Rete post-sindacale

Chi lavora in internet ricerca all'interno del web anche le informazioni utili alla propria professione. Nascono così apposite community, che sostituiscono il tradizionale supporto offerto dai sindacati.

Che lavoro fai? Una volta era facile rispondere a questa domanda.

E soprattutto, si era certi che il nostro interlocutore avrebbe capito subito la risposta: avvocato, ingegnere, operaio, infermiere e via dicendo. Oggi, nella società della comunicazione, la questione si è complicata.

Alla domanda sul tipo di lavoro si assiste spesso, dalle giovani generazioni, a questo tipo di risposte: network specialist, Tlc manager, It manager, analista programmatore, web developer, support engineer, web designer, web project manager, media planner online, content editor, sistemista di rete, security manager, e-crm manager e potrei continuare a lungo. Ma chi è questa gente? Sono le nuove professioni e i nuovi lavoratori nati con lo sviluppo repentino e la larga diffusione delle nuove tecnologie nella nostra economia e nella nostra società.

E chi pensasse che siamo di fronte una realtà innovativa ma sostanzialmente marginale, sbaglierebbe di grosso. Questi nuovi professionisti sono oltre un milione, con una tendenza alla crescita continua (dati Assinform-Ferdercomin, www.assinform.it).

Sono le professioni con le quali molti giovani, ragazze e ragazzi, entrano nel mondo del lavoro. Presuppongono conoscenze fondamentali con le quali devono fare i conti anche i lavoratori e i professionisti “tradizionali”.

La dicotomia contrattuale

Quali sono le loro condizioni di lavoro e contrattuali? Sono iscritti ai sindacati? Queste professioni rappresentano un mercato del lavoro, per così dire, “felice”? Non è facile, ad oggi, reperire informazioni complete e precise su questi punti. Tuttavia qualche informazione, seppur parziale, esiste. In attesa di un monitoraggio continuo e di ricerche più puntuali. Dai primi dati raccolti dall'Osservatorio sui contratti e sui redditi dei Net-workers (così vengono denominati i professionisti delle nuove tecnologie), promosso dal sito www.breadandroses.it, emergono una serie di indicazioni significative.

Il primo dato riguarda la diffusione delle tipologie contrattuali. Questo è un ambito in cui, più di altri, esiste una presenza variegata di contratti di lavoro. Si incontrano moltissime partite Iva, ma anche tanti contratti di lavoro a tempo indeterminato (dal commercio, alle telecomunicazioni, ai metalmeccanici). E, ovviamente, ci sono molti Net-workers che hanno contratti a progetto. In termini percentuali, in base alle ultime rivelazioni, esiste un 45 per cento di dipendenti a tempo indeterminato e un 55 per cento di contratti cosiddetti “atipici”.

La domanda, a questo punto, sorge spontanea. Perché esiste una sorta di dicotomia contrattuale, molto marcata, in questo settore? Cosa determina, da parte delle aziende, la scelta di uno specifico contratto di lavoro e particolari condizioni di reddito? A giudicare dai dati raccolti fino ad oggi, le differenze di trattamento contrattuale sono condizionate, soprattutto, dalle specifiche professionalità e conoscenze lavorative dei Net-workers. Possiamo sintetizzare dicendo che esistono due macro-categorie di professionisti delle nuove tecnologie. Alla prima appartengono le professionalità più



importanti e ritenute strategiche dalle imprese. Questi sono gli It manager, software engineer, gli analisti programmatori, i security manager e così via. Sono tutti o quasi laureati, spesso in ingegneria informatica. Molti di loro, se costituiscono risorse interne, hanno contratti a tempo indeterminato, molti bene ?t come il pc e il cellulare, alcuni la macchina aziendale, altri anche le famose stock options e sono in una fascia di reddito che va dai 50 ai 70mila euro l'anno. Qualcuno di loro sceglie la via della consulenza esterna. In questo caso hanno la partita Iva, lavorano ovviamente per più committenti e, sempre in base ai dati dell'Osservatorio, guadagnano un poco di meno, ossia tra i 35 e 40mila euro.

Alla seconda categoria, invece, appartengono le professionalità Ict (Information and communication technology) che non sono considerate strategiche dalle aziende. Sono i web account, i web designer, i content editor, web developer, addetti all'inserimento dati e così via. Questi Net-workers sono prevalentemente diplomati, ?rmano contratti di lavoro ?essibili, come i contratti a progetto, ma molti sono anche portatori di partita Iva e sono compresi in una fascia di reddito che va dagli 8mila ai 22mila euro circa.

È facile evidenziare da questi dati un cambiamento nell'organizzazione del lavoro delle aziende, soprattutto quelle legate all'Ict, in cui i dipendenti sono inquadrati in due livelli professionali: gli indispensabili e i sacri?cabili. Verso i primi si applicano condizioni contrattuali e di reddito tese a legare il più possibile questi professionisti all'azienda. Verso i secondi si ricorre a una politica contrattuale molto ?essibile, poiché ritenuti non decisivi e comunque facilmente reperibili sul mercato del lavoro.

Accesso al credito

La Fim-Cisl nazionale in collaborazione con il consorzio Aaster di Aldo Bonomi, ha realizzato lo scorso anno una ricerca online sulle aspettative contrattuali e di lavoro dei Net-workers, raccogliendo oltre 500 questionari. L'età media di coloro che hanno partecipato a questo sondaggio è stata di 31,7 anni. Dal punto di vista del contratto di lavoro, il 22,4 per cento del totale del campione ha un contratto a tempo indeterminato, mentre i restanti tre quarti rientrano nell'alveo della contrattazione atipica (tra cui il 31 per cento di contratti a progetto e il 25,5 per cento di detentori di partita Iva).

Le tematiche sottoposte al sondaggio riguardavano: la possibilità di accesso al credito, la formazione continua, la pensione integrativa, forme di sostegno al reddito in caso di perdita di lavoro e la garanzia di minimi retributivi garantiti. Per ognuna delle singole affermazioni proposte nel questionario i soggetti erano invitati ad esprimere un voto su una scala da 1 a 5. Il 5 rappresentava il massimo dell'esigenza sentita in relazione al quesito proposto. Ognuna delle affermazioni sottoposte al giudizio dei partecipanti al sondaggio ha fatto registrare una votazione media piuttosto alta, compresa tra il 4,2 e il 4,5. Da notare, in ogni caso, come i due temi che hanno ottenuto il voto medio più alto sono quelli non immediatamente riferibili alle questioni del welfare, bensì all'accesso al credito, rispetto al quale si auspica la creazione di forme speci?che di ?nanziamiento attraverso accordi con gli istituti bancari, e all'accesso alla conoscenza, come bene primario per competere sul mercato. Da questa ricerca, seppur parziale, si evidenzia che particolari tematiche riguardo le condizioni di lavoro sono avvertite con forza dai Net-workers.

Le community di categoria

Questo si traduce in una conseguente attività sindacale di rivendicazione di queste tutele? Non esattamente. Qualcosa si muove, ma verso attività che potremmo de?nire contigue al sindacato. Da un po' di anni, infatti, si assiste a un fenomeno molto interessante e, apparentemente, in controtendenza. I Net-workers sentono l'esigenza di aggregarsi e socializzare tra loro. E lo fanno in una modalità innovativa. Ossia, attraverso le comunità online delle nuove professioni. La Rete, vista non solo come ambito e strumento di lavoro, ma anche come luogo di socializzazione professionale. Ma non si diceva che i nuovi lavori sono caratterizzati da un forte individualismo e, per questo, è molto difficile rappresentarli? A giudicare dalle tante comunità online di Net-workers nate in questi anni sembrerebbe proprio di no. Una di queste realtà è Html.it (www.html.it), tra le più importanti in Italia. Così recita la presentazione online: «Html.it è il sito italiano di riferimento per web



developer e programmatori, nonché uno dei più visitati e conosciuti siti italiani di informazione tecnologica. Una realtà articolata che, oltre ai contenuti editoriali, comprende numerosi servizi gratuiti e strumenti per l'interazione diretta tra gli utenti; ciò ha favorito la nascita della più numerosa community italiana di web developer». Infatti, guardando i numeri, possiamo parlare effettivamente della più grande comunità online di Net-workers.

Sono circa 800mila i visitatori unici mensili con 25 milioni di pagine viste ogni mese. Cifre impressionanti, se si considera la specificità di questa community. Ovviamente la sezione più importante del sito è rappresentata dai forum di discussione professionale, che svariano sulle diverse tematiche riguardanti Internet e le nuove tecnologie.

Esiste anche un forum generico, in cui gli utenti possono discutere di temi generali e non professionali. In questo spazio, composto di un milione e duecentomila post (messaggi) sembra che la parola sindacato sia stata bandita dal vocabolario; non è mai apparsa. Solo sporadicamente ci sono messaggi (quattro) che riguardano in qualche modo le condizioni di lavoro o contrattuali. Per esempio, qualcuno chiede come aprire una partita Iva, oppure come si calcolano le ferie, qualcun altro chiede se esiste una clausola di preavviso di licenziamento nei contratti a progetto. In tutte le risposte date, molte delle quali generiche e confuse, a nessuno è venuto in mente di dire di rivolgersi al sindacato.

Esistono molte altre realtà sulla rete simili a Html.it. Ad esempio, Sikurezza.org (www.sikurezza.org), una community di esperti di sicurezza informatica molto importante, con una media di 130mila visitatori mensili. Oppure Mlist (www.mlist.it), la mailing list sul marketing e la comunicazione tramite Internet, animata da professionisti del marketing online. Conta 6mila iscritti e un traffico di un milione di mail al mese. In genere, ogni singola professione legata alle nuove tecnologie ha una sua comunità online di riferimento. E in tutte queste realtà professionali e comunità di lavoratori, il sindacato, inteso in termini tradizionali, non esiste.

Perché il sindacato è bandito in queste comunità? Il tasso di sindacalizzazione dei Net-workers è da pre? sso telefonico.

Eppure, le condizioni di molti di loro evidenziano una chiara esigenza di tutela. Perché i Net-workers sentono con forza l'esigenza di aggregarsi sulle questioni professionali e, allo stesso tempo, non sentono il bisogno di aggregarsi in una logica sindacale?

S
A
S
F
P
S
C
I
S
L
S
E
R
I
A
T
E



INCHIESTA/3 McJobs, un viatico per entrare facilmente nel mondo delle professioni. Il difficile è uscirne.

Il lavoro mordi e fuggi

Fast food, pony express, call center e tutte le altre opportunità lavorative a bassa specializzazione (e basso stipendio) nate negli Usa prendono sempre più piede anche in Europa. Nascono per i giovani, ma possono impegnare per tutta la vita.

IMcJobs (Ulrich Beck, 2000) non sono i nuovi panini della nota catena di fast food americana. Si tratta, invece, di una nuova categoria di giovani lavoratori, oggi molto diffusa. I McJobs sono tutti quei lavori facili e veloci da consumare. Una sorta di lavoro usa e getta. Anche se per qualcuno comincia a costituire il “posto ?sso”. Rappresentano quei lavori facili da trovare, per i quali non serve nessuna qualifica, molto flessibili, che spesso si fanno per periodi limitati di tempo. Rientrano in questa definizione, anche se in un elenco incompleto, i lavoratori dei fast food, gli addetti ai call center, i pony express, addetti alle pulizie sui treni, commesse/i, cameriere/i, baristi/e e via dicendo. Qui si trovano, spesso, anche i figli dei cittadini immigrati.

Esperienze di vita

Non è difficile incontrarli, parlare con loro e conoscere la loro condizione di lavoro. Nella stazione centrale di Milano lavora Gianluca, 21 anni, uguale a molti ragazzi della sua età. È un addetto alla pulizia dei treni. Fa questo lavoro da pochi mesi. Sembra divertirsi insieme ai suoi giovani colleghi. Quando i treni arrivano in stazione, Gianluca e la sua squadra salgono sui vagoni e in modo rapido ed efficace li puliscono dalle nostre “scorie”. Sembrano un gruppo di operai vecchio stile, con le loro tute blu. Gianluca ha un contratto di due mesi, che gli viene rinnovato periodicamente ?no, questa è la sua speranza, ad essere trasformato un giorno in contratto a tempo indeterminato. Guadagna 900 euro lordi al mese per 8 ore di lavoro al giorno. La scuola non l’ha frequentata molto. Il suo futuro, comunque, lo vede da un’altra parte. Spera di cambiare presto lavoro, anche se l’alternativa è ancora lontana e imprecisata.

In uno dei tanti bar delle nostre città lavora Federico, 22 anni e una licenza di terza media. Fa il barista da quando ne aveva 16, spesso pagato in nero. Oggi lavora con un contratto a tempo indeterminato. Lavora 10 ore al giorno, sabato compreso, per uno stipendio di circa 650 euro al mese, più una parte (poco) versata in nero.

In precedenza, per farsi riconoscere i suoi contributi da un datore di lavoro che lo pagava in nero, è andato al sindacato.

Anche qui, in una logica mordi e fuggi. Si è rivolto a un ufficio vertenze, ha ottenuto quello che voleva e poi ?ne. Come sono lontani i tempi dell’adesione ideale al sindacato! Il sogno precedente di Federico era fare il ciclista professionista, ma un incidente gli ha precluso questa strada. Il sogno di oggi è aprire un locale notturno tutto suo. Nel frattempo, tutte le mattine esclusa la domenica, si sveglia alle 6 per preparare caffè e cappuccini.

In un Burger king qualsiasi, fast food della società Autogrill, lavora Alessandro, assistent manager di 25 anni. Fa questo lavoro da 5 anni. Ha iniziato per necessità, come addetto al banco, poi piano piano questo è diventato il suo posto ?sso. Il primo contratto è stato di formazione lavoro.

Successivamente gli hanno proposto un part time di 20 ore settimanali per 500 euro al mese. In?ne, un full time di 40 ore a 900 euro mensili.

Oggi ha un ruolo di gestione, con uno po’ di soldi in più.



Anche lui non ha finito gli studi, si è fermato al secondo anno delle superiori. Comunque, per adesso lo stipendio è assicurato, anche se il suo sogno è lasciare questo lavoro per aprire un ristorante. Intanto, si è iscritto al sindacato ed è anche delegato. Anche se gli iscritti, dice, sono pochissimi.

L'origine dei McWorkers

La lista delle testimonianze potrebbe continuare. Ma i risultati, più o meno, sarebbero gli stessi. Alessandro Gentile, sociologo del lavoro, ha realizzato uno studio sui McJobs, dalle loro origini negli Stati Uniti fino ad approdare in tempi più recenti in Europa. Il luogo di coltura di questi lavoratori, secondo Gentile, sono «le grandi catene commerciali nate negli Usa ed esportate internazionalmente, soprattutto nei paesi a capitalismo avanzato, presenti nei settori del divertimento di massa (Disney o Blockbuster), dell'abbigliamento (Nike), della vendita al dettaglio (supermercati Wal-Mart), oppure ancora nella ristorazione veloce (McDonald's). I dipendenti di questi sistemi multinazionali sono definiti McWorkers». In queste imprese del terziario, il ricorso a questa tipologia di lavoratore è particolarmente diffusa. Anzi, qui è stato generato.

In particolare l'accezione McWorkers «è valida per tutti quei giovani, di età compresa tra i 16 e i 25 anni, che ricoprono ruoli lavorativi temporanei, di qualifica meramente esecutiva e di basso livello, con tipologie contrattuali nella gran parte dei casi a tempo determinato, part time o "a chiamata", e scarso compenso retributivo». In particolare, la ricerca si è soffermata sull'organizzazione del lavoro nei fast food, luoghi di lavoro ideali per le caratteristiche dei McWorkers.

«Nel settore fast food – recita la ricerca – le modalità gestionali della manodopera disponibile si sono sempre strutturate in modo da far incontrare la richiesta aziendale, sponsorizzata dal brand, con le particolari esigenze di giovani, per lo più adolescenti, alla ricerca di un primo lavoro regolare, e senza interrompere il proprio percorso scolastico. Le mansioni che vengono richieste sono facili da realizzare, per la loro semplicità e banale ripetitività, con l'impiego di risorse comuni (bella presenza, predisposizione al lavoro di gruppo e alle relazioni interpersonali) oltre che disponibilità temporali (turnistica) e facilmente accessibili».

Grazie a queste caratteristiche, il McJob è diventato per moltissimi giovani, prima negli Stati Uniti e poi in Europa, l'occasione di entrare nel mercato del lavoro in modo facile, da vivere quasi come divertimento o comunque come una esperienza nuova. Negli Usa, per esempio, cominciare a lavorare in un fast food è diventato, strada facendo, una pratica di iniziazione al mondo lavorativo adulto.

Il McSalario

Dalla ricerca viene fuori, tra l'altro, la condizione salariale dei McWorkers. In particolare, in Europa, un giovane dipendente McDonald's, con contratto di sesto livello, ha un reddito medio annuale che, nel migliore dei casi, raggiunge quota 10 mila euro circa, sulla base di una paga oraria di 5 euro l'ora. La natura di occupazione occasionale e di "passaggio" dei McJobs, la caratteristica di lavoro ripetitivo e non specialistico giustificano, per le imprese del settore, trattamenti salariali e condizioni di lavoro poco gratificanti.

Anche per queste ragioni, il tasso di turnover, in questo settore, raggiunge in Europa una media del 60 per cento, mentre negli Stati Uniti è compresa tra un minimo del 150 e un massimo del 300 per cento: «significa quindi che un McWorker lascia il suo fast food dopo tre o quattro mesi di lavoro e che l'intera manodopera del ristorante potrebbe essere completamente sostituita più di tre volte nello stesso anno».

Sognando un futuro migliore

Tuttavia, non si può non sottolineare che da un'idea di lavoro mordi e fuggi oggi i McJobs cominciano a divenire per alcuni, sempre di più, occasione di lavoro stabile. La condizione di molti McWorkers sembra evocare l'immagine del dio della mitologia romana, Giano bifronte che, appunto, aveva due facce. Come Giano, anche i McWorkers sembrano avere due facce: con una guardano all'attività del momento e con l'altra sognano il lavoro del futuro. Fisicamente sono lì. Nel posto di lavoro necessario; ma la loro mente è altrove. In un luogo lontano fatto di aspirazioni e di speranze, che un giorno, chissà, magari raggiungeranno.





INCHIESTA / 4 L'Italia affianca a una classe di professionisti di fama molti giovani che non trovano spazio.

Creativi in stand-by

Nel nostro paese non mancano design, comunicazione, ricerca scientifica e arte. Ma le aziende sembrano ignorare le capacità creative delle nuove generazioni, costrette a condizioni di lavoro inadeguate alle loro possibilità.

Dal petrolio alle idee. Potremmo sintetizzare in questo modo il passaggio di consegne in atto dalla principale risorsa strategica del passato a quella del futuro prossimo. La creatività e la sua generazione sono i nuovi mezzi di produzione dominanti nell'economia della conoscenza. La nostra economia è, sempre di più, costituita da beni immateriali: pubblicità, marketing strategico, ricerca e sviluppo, software, design e così via. In questo contesto, il vantaggio competitivo è la capacità di generare continuamente idee, conoscenze, creatività. Questo cambiamento si ripercuote in modo dirompente sul mercato del lavoro. L'attenzione, infatti, oggi si sposta sulle risorse umane. Sulla loro gestione e sulla capacità di creare un ambiente favorevole alle professioni creative.

Lo stile italiano

È un processo di trasformazione che investe pienamente le giovani generazioni e che segna il loro rapporto con il mondo del lavoro. Una evoluzione che produce una diffusione crescente di professioni creative che fanno intravedere, come proposto da Richard Florida nel suo noto studio, L'ascesa di una nuova classe creativa. In Italia i creativi sono il 13 per cento della forza lavoro (siamo in forte ritardo), contro una media europea vicina al 30 per cento.

Gli italiani sono maestri nello stile. Abbiamo posizioni di rilievo mondiale nel design. Proprio in questi giorni il Corriere della Sera, nella sua pagina dedicata ai motori, ha ricordato come dietro macchine straniere di successo ci sono grandi creativi e designer italiani: Pininfarina per le recenti cabriolet della Volvo e la Mitsubishi, Giorgetto Giugiaro con la sua Italdesign, Walter De Silva, designer di Audi e Seat, Bruno Sacco, ideatore delle moderne Mercedes.

Qual è la situazione, però, dei giovani che si dovranno fare? Chi sono i componenti di questa nuova e ipotetica "classe" sociale? Quali sono le condizioni di lavoro e le aspettative dei giovani talenti creativi? Ipotizzando una breve mappatura della "classe" creativa potremmo dire che è composta dai professionisti della comunicazione e dell'intrattenimento, dagli scienziati e ricercatori, dagli ingegneri, architetti e designer, dai professionisti della moda, dagli scrittori, dagli artisti e da tutti coloro che fanno della creatività il fattore principale del loro lavoro.

Comunità online

Per incontrare i giovani creativi, come spesso capita quando si parla di giovani, la Rete è il luogo prescelto. Qui, infatti, è possibile imbattersi in esperienze quale www.lavoricreativi.it, realizzata da un gruppo di professionisti di Torino.

Su questa comunità online ci sono moltissime offerte di lavoro relative a figure quali: art director, fashion designer, direzione creativa, grafici, interior designer, addetti allo spettacolo e via dicendo. Oltre alle offerte di lavoro, sono attivi forum di discussione, professionali e non, che costituiscono il cuore dell'iniziativa, con oltre duemila iscritti. Con una sorpresa inattesa: esiste un forum sulle tematiche del lavoro con oltre 16.300 interventi, il più animato del sito. Qui ci si imbatte in una



iniziativa che potremmo definire para-sindacale.

Ossia uno spazio in cui gli utenti sono invitati a denunciare casi di aziende che violano la normativa sul lavoro o comunque che non trattano adeguatamente i giovani creativi, sia dal punto di vista economico che delle condizioni di lavoro.

Questo spazio è molto apprezzato dagli utenti del sito (come dimostrano i numeri) e alcuni avvertono la necessità di rivolgersi al sindacato, per essere meglio tutelati, oppure di costituire un albo professionale del lavoro creativo.

Siamo di fronte a una novità per il mondo dei nuovi lavori.

Disagi creativi

In questo periodo le discussioni nel forum sono concentrate su due aspetti, a quanto pare, molto diffusi: proposte economiche molto basse e l'abuso dello stage. Ci sono aziende che propongono contratti da 500 euro al mese e altre che abusano continuamente dello strumento dello stage, oltre le possibilità consentite dalla legge. Tutto questo fa gridare allo scandalo molti intervenuti nel forum? no a ipotizzare iniziative concrete di tutela, come rivolgersi a un avvocato oppure al sindacato. Probabilmente, in questo forum, tendono a intervenire coloro che hanno riscontrato maggiore difficoltà con il lavoro. Esistono sicuramente molti giovani creativi "affermati". Tuttavia, con frequenza sempre maggiore, quando ci si avvicina al mondo delle professioni creative, emergono condizioni occupazionali, diciamo così, disagiate. Sono tantissimi coloro che hanno contratti di lavoro cosiddetti "atipici".

Questo è un po' strano. Quando si pensa a lavori altamente qualificati si immaginano condizioni contrattuali comunque di livello proporzionato. Invece, spesso non è così. Soprattutto nel mercato del lavoro di coloro che sono in una fascia di età tra i 20 e i 35 anni.

Ricercatori... di lavoro

Una ulteriore conferma in questo senso viene dalla comunità dei ricercatori universitari raccolti intorno al sito ricercatoriprecari.org, con riferimenti in molte città italiane.

Lo scopo di questa rete è quello di migliorare le condizioni contrattuali dei ricercatori e rilanciare il carattere pubblico dell'istruzione e della ricerca. È molto indicativo riportare un intervento apparso nel forum del loro sito in cui, se ancora ce ne fosse bisogno, viene spiegato in modo eloquente la situazione dei giovani ricercatori, una delle categorie principali del lavoro creativo: «Qualche giorno fa parlavo con una mia amica. Fino a poco tempo fa era una precaria da molti anni. Dottorato di ricerca, post-doc, docente a contratto... Da poco tempo ha vinto un concorso da ricercatore. Ma in un'altra città. Ora insegna, per più di 150 ore in quattro università e due città diverse. Considerando che passa la maggior parte del suo tempo in viaggi, che guadagna meno di mille euro al mese, che ha un mutuo da pagare e che deve pagare anche un altro affitto, non è che la sua vita sia cambiata molto».

Le aziende tarpano le ali

Da queste esperienze viene fuori un quadro sulla condizione dei giovani creativi non molto edificante. Ma è davvero tutto così fosco? Il 10 luglio di quest'anno è stata presentata una ricerca a cura del consorzio Aaster di Aldo Bonomi, sul lavoro creativo nell'area della provincia di Milano. Sono state realizzate cinquanta interviste approfondite ai protagonisti della creatività presenti nei settori del design, della comunicazione, della Net economy e della moda. Tra gli altri, due sono i dati rilevanti emersi dalla ricerca. Il primo riguarda l'accesso al lavoro creativo. Creativi si nasce o si diventa? Si è portati a pensare che le capacità creative appartengono al genio assoluto. Una merce umana molto rara e circoscritta a pochissime menti brillanti. Non è così.

La creatività non è una caratteristica individuale o un talento innato, ma una capacità che si acquisisce, con metodo.

«La creatività non riguarda la genialità, ma la capacità di collegare informazioni diverse per arrivare a risolvere un problema», così recita la ricerca su questo punto.

In quest'ottica, la formazione e un contesto favorevole diventano le condizioni decisive per far nascere e crescere la creatività. Il secondo dato emerso è una conferma, purtroppo, delle difficoltà



dei giovani creativi a crescere, almeno nell'area di indagine della ricerca. Infatti, lo studio evidenzia una difficoltà di accesso dei giovani creativi a una dimensione lavorativa soddisfacente, sia a livello di senso che di reddito. Le cause, secondo il sociologo Aldo Bonomi, risiedono in quelle poche grandi aziende che, in questi settori, svolgono un funzione da tappo alla crescita di intelligenze nuove e promettenti, costringendo la moltitudine di piccole esperienze a un destino minore.

Questo si ripercuote, inevitabilmente, sulle condizioni di reddito e realizzazione di sé di tantissimi giovani talenti creativi.

Abbiamo grandi realtà del mondo creativo affermate a livello internazionale e tantissimi giovani creativi impazienti di emulare le gesta di questi italiani adulti. Giovani pronti a volare, ma senza ali. Qualcosa ha rallentato la loro crescita. Il nostro paese è ricco di questa fondamentale materia prima, ma sembra non accorgersene.

Forse, come primo passo, è necessario convincere coloro che fanno della rappresentanza sociale la loro attività istituzionale, a frequentare più spesso questi nuovi luoghi della socializzazione del lavoro giovanile. Se ne avverte, rumorosamente, l'assenza.

S
A
S
F
P
S
C
I
S
L
S
E
R
I
A
T
E



INCHIESTA/5 Per lavorare, la laurea è come un assegno postdatato. Nei primi anni non serve, ma poi arriva l'incasso.

Laurearsi conviene. Ma a lungo termine

Per i neolaureati le uniche opportunità di occupazione immediata sono sottopagate e slegate dal valore del titolo e dalle competenze maturate negli anni di studio. Rimane il mito della fuga all'estero. Solo dopo qualche anno (e molta gavetta) i tassi di occupazione iniziano a salire in maniera più decisa.

Conviene laurearsi? Conseguito l'agognato titolo e divenuti dottore il passaggio successivo è l'ingresso nel mondo del lavoro. Le difficoltà occupazionali, soprattutto per i giovani, sono note. Ma per chi ha la laurea le cose dovrebbero essere più semplici. Per i laureati, si pensa, dovrebbe esistere una sorta di via preferenziale, un ingresso principale al lavoro. E a quello di qualità. Soprattutto se ci troviamo nella società e nell'economia della conoscenza.

Inizia la ricerca

Ipotizziamo, per un momento, di essere un neolaureato.

Non abbiamo alle spalle una famiglia che ci può collocare e, allora, cerchiamo in quel grande contenitore di tutto che è Internet. Andiamo su un sito molto frequentato dagli studenti (www.studenti.it) nella sezione offerte di lavoro per neolaureati. Cosa troviamo? Intanto, ci vengono indicati una serie di suggerimenti su come preparare al meglio i primi colloqui di lavoro. E questo non fa certamente male. Inoltre, esiste una descrizione di molte professioni e di come si può accedervi. Dopo queste prime, utili informazioni passiamo agli annunci. Ci sono molte offerte di lavoro relative ad attività di promoter e venditori, con contratti di lavoro legati ai risultati della vendita, offerte di assistenza clienti, spesso nel settore delle telecomunicazioni, oppure addetti alla reception, dove vengono proposti anche contratti a tempo indeterminato. Poi ci sono (come potevano mancare?) offerte dai call center e, soprattutto per le ragazze, esiste una sezione apposita denominata "Hostess e promoter". Questa è un'attività molto in voga. Anche se, sempre nel sito, vengono segnalati gravi inconvenienti come numerosi tentativi di molestie sessuali in cambio del lavoro. Persistendo nella ricerca, ci si accorge che la maggior parte delle offerte di lavoro sono del tipo sopra descritto. Insomma, lavori per i quali la laurea è assolutamente inutile.

Stage e ripetizioni

A questo punto ci possono venire in mente altre possibilità.

Quali? Due sono le più popolari tra i neolaureati: gli stage e le ripetizioni. Lo stage è una forma di ingresso al mondo del lavoro ancora ibrida, nel senso che lo scopo è quello di continuare nello studio, ma sul campo. Quindi diventa una possibilità per accrescere le proprie conoscenze ed esperienze e per farsi conoscere. In molti casi c'è anche una piccola retribuzione, una sorta di rimborso spese. Spesso, però, si assiste anche a segnalazioni di abuso dello strumento dello stage. Ossia, non si viene pagati, non si impara nulla e si viene rispediti a casa senza tante storie. Passiamo alle ripetizioni. La concorrenza è agguerrita. Infatti, è molto facile leggere su diversi giornali di annunci, moltissimi neolaureati che si offrono per ripetizioni legate alle più diverse discipline, come italiano, economia, latino, lingue straniere, diritto e via dicendo.

C'è anche chi dice di guadagnarci "bene", come Cecilia che sul forum del sito di Mtv (www.mtv.it)



scrive: «Io ho avuto fortuna. Mi sto laureando e do ripetizioni. Lavorando a pieno regime (sei giorni a settimana, con un minimo di un'ora al giorno e un massimo di quattro) mi porto a casa 575 euro al mese circa. Più di uno stagista». Davvero fortunata!

Sottopagati ed esterofilo

Sul forum del sito di Mtv esiste uno spazio dedicato al rapporto degli universitari con il lavoro. Oltre a quello di Cecilia, molti sono gli interventi dei giovani neolaureati che si possono raggruppare in due categorie: i sottopagati e gli estero?li. Ci sono tanti racconti di lavori pagati malissimo e non “adatti” a chi ha cotanto titolo di studio. A volte si assiste, nel forum, a una sorta di competizione al ribasso, ossia a chi dice di lavorare di più, in un posto poco idoneo e in cui viene pagato di meno. Un esempio? Francesca guadagna 6 euro l'ora da una commercialista, che, a suo dire, la odia; ribatte Marco che prende 4 euro l'ora in un ristorante e, in?ne, tocca a Nadia che ha guadagnato 3 euro l'ora per 14 ore in un pub. Si assiste a molti di questi racconti. Siamo, chiaramente, di fronte i primi lavoretti. La soluzione, però, per molti di loro esiste.

E qui passiamo al gruppo degli estero?li. Per tutti si può leggere questo post apparso nei giorni scorsi: «Chi tra voi non ha mai sognato di andare all'estero per lavoro e costruire un futuro lontano da casa? Io il sogno lo sto per realizzare. Mi trasferirò sull'isola di Mauritius e lavorerò in un albergo gestito da un mauriziano che è mio amico.

L'Italia mi va stretta». Ovazioni! I commenti a questo intervento, da parte di tantissimi neolaureati frequentatori del forum è stato un misto di invidia, ammirazione e desiderio di emulazione. Anche qui, per tutti vale questa risposta: «Se per caso i miei studi in scienze politiche in questo mondo di veline e calciatori mi fruttassero solo un misero posto da precario perpetuo, c'è uno spazio anche per me in quel paradiso?».

Laureati, merce rara ma poco ambita

Ma è questo il loro futuro? Se proviamo ad alzare gli occhi e guardiamo a una prospettiva temporale più ampia, il percorso di lavoro di un neolaureato potrebbe allora essere diverso. Certo, non senza difficoltà.

In questo periodo è uscito un libricino, della collana Farsi un'idea edita da il Mulino, dal titolo Laurea e lavoro. Gli autori Anna L. Trombetti e Alberto Stanchi hanno cercato di fare un po' di chiarezza «tra le aspettative degli studenti e le esigenze del mondo del lavoro». Il libro parte da queste domande: «Quali probabilità hanno i laureati di trovare lavoro all'uscita dall'università? E quello che troveranno sarà coerente con gli studi compiuti? Dopo quanto tempo potranno aspettarsi un contratto stabile?».

Da questo lavoro di ricerca viene fuori un quadro a tinte chiaro-scure. L'Italia, nei paesi Ocse, è quella con meno laureati. Solo il 12 per cento della popolazione di età compresa tra i 25 e i 34 anni è laureata. Se ne dovrebbe dedurre che i datori di lavoro siano in continua lotta tra di loro, per accalappiare questa merce tanto rara quanto fondamentale per l'impresa. Purtroppo non è esattamente così.

Il consorzio AlmaLaurea, che raggruppa tantissimi atenei italiani, in una recente indagine riportata nel libro, relativa ai laureati del vecchio ordinamento (per il nuovo, noto come 3+2, i tempi sono ancora troppo ridotti), riferisce questi risultati: il tasso di occupazione per i neolaureati, dopo un anno dal titolo, è pari al 54,4 per cento, mentre il 20 per cento dichiara di non lavorare ma di proseguire gli studi e il 25 per cento si dichiara alla ricerca di un impiego.

Va detto, inoltre, che del 54,4 per cento, il 14 risultava già occupato prima della laurea e che quest'ultima non è stata determinante per lavorare. Se ci addentriamo nello speci?co del tipo di laurea conseguita i dati sono questi: «Si va dal 25 per cento di occupati a giurisprudenza al 77 per cento di ingegneria, passando dal 47 per cento di scienze matematiche ?siche e naturali, al 51 per cento di lettere e ?loso?a, al 55 per cento di economia». Va detto che in questo contesto non vengono calcolati coloro che continuano negli studi, come i laureati in medicina e chirurgia, di cui oltre il 57 per cento prosegue negli studi di specializzazione, oppure come i laureati in giurisprudenza, di cui il 43 per cento intraprende il percorso di tirocinio presso studi professionali



legali. Inoltre, non tutti coloro che risultano occupati svolgono un lavoro per il quale la laurea è necessaria.

Dopo qualche anno...

Questi primi impieghi, nella maggioranza dei casi, non corrispondono affatto al curriculum di studi effettuati dai neolaureati. Anzi, la laurea è pressoché inutile. Infatti, secondo i dati del libro, il 60 per cento dei neolaureati entra nel mondo del lavoro con contratti precari e per lavori a bassa qualifica. Allora, dopo quanto detto, è meglio non laurearsi? No. La situazione comincia a migliorare se si prende come quadro di riferimento un periodo più lungo di tempo. Infatti, nell'arco di 3 anni il tasso di occupazione passa dal 54 al 75 per cento, per arrivare all'88 per cento a cinque anni dalla laurea. Se prendiamo in considerazione i laureati in giurisprudenza, in cinque anni gli occupati passano dal 25 all'86 per cento e in lettere e filosofia dal 51 all'84 per cento. Quindi, laurearsi conviene. Ma dopo molti anni. E con molta gavetta alle spalle.

E tuttavia, come detto nel libro: «Se è vero, come afferma il professor Luciano Gallino, che nella società attuale le garanzie di lavoro non andranno più cercate nel protezionismo dei sindacati, ma nel possesso di conoscenze ed esperienze che mantengono elevato, ad ogni età, il tasso di occupabilità dei soggetti, è anche vero che, in assenza di una significativa ripresa economica, la precarietà mostrerà solo la faccia negativa e non quella delle crescenti e dinamiche occasioni di lavoro».

SAS FPS CISL SERIATE